

## **Gioco o azzardo? Verso una risposta interdisciplinare**

**Lluis Oviedo, pontificia Università Antonianum, Roma**

Vi chiederete probabilmente cosa c'entrano la Teologia, una Università Pontificia o l'Ordine dei frati francescani con l'oscuro mondo del gioco d'azzardo e le patologie da esso generate che colpiscono persone, famiglie e l'intera società. Di fatti siamo abituati a un certo disimpegno da parte degli studi ecclesiastici riguardo questi temi, un distacco dalla realtà che ha fatto della teologia un discorso speculativo, che si rifà soltanto all'ambito divino, una realtà che appare molto distante, molto estranea ai problemi che vive la gente normale.

Forse le cose stanno cambiando molto in questi ultimi anni e, almeno per noi della Pontificia Università Antonianum, frati francescani e laici, diventa sempre più urgente praticare una "teologia in uscita", come ci richiama Papa Francesco nella sua *Evangelium Gaudium*, pubblicata appena un anno fa. Da alcuni anni infatti la nostra Università è impegnata in un ampio progetto sull'ecologia integrale, in linea con la enciclica *Laudato sii'*, in collaborazione con diversi studiosi, con il mondo dell'impresa e dell'industria. Inoltre siamo legati a un progetto per contrastare il traffico di persone, insieme all'organizzazione internazionale di consacrate Talitha Kum; e collaboriamo anche con l'Associazione Casa del Giovane di Pavia che si occupa da anni di persone afflitte da diverse dipendenze, e negli ultimi anni specializzata nel contrastare e aiutare le persone afflitte da problemi di dipendenza dal gioco d'azzardo. Per noi la teologia e la filosofia cristiana si qualificano nella misura in cui diventano discorsi anche di carattere pratico in grado di individuare i sintomi di malessere presenti nella nostra società e trattarli come questioni che sfidano anche la nostra fede e la prassi cristiana.

La Chiesa cattolica ha da sempre capito che la sua missione non si limita soltanto a 'fornire religione' ma anche altre prestazioni e servizi importanti, almeno nel senso di una 'diaconia' o aiuto a diversi livelli. Le nuove condizioni sociali impongono un serio ripensamento; sia che si proponga una diagnosi in chiave di prolungata secolarizzazione, sia che si assuma una visione di 'post-secolarizzazione', pare evidente che le società più sviluppate offrano servizi sociali, sanitari ed educativi sufficienti, e che ci siano poche aree che richiedono un aiuto 'ecclesiale'. Inoltre la lunga stagione del protagonismo politico ecclesiale, che poteva assumere diversi colori e stili ideologici, sembra scemare sempre più, e in pochi scommettono per un ruolo attivo delle chiese in campo politico ed economico. Sorge spontanea la domanda su quali siano allora i compiti che le chiese possano svolgere in un contesto dove molti sono inclini a vederle come istituzioni ridondanti o con compiti circoscritti a funzioni specificamente religiose, che ovviamente tendono ad essere percepite come 'estrane al sistema'. Di recente sono emerse alcune proposte che cercano di rispondere a tali quesiti; alcune puntano alla priorità di funzioni terapeutiche, come nel caso di Tanya Luhrmann (*When God is your Therapist, New York Times, 14.4.2013*) e degli studi su *religious coping* o sulla capacità di credenze e pratiche religiose per affrontare

problemi di salute e psicologici; altri segnalano che certe crisi e disfunzioni in corso – come l'emergenza medio-ambientale, l'incremento di ineguaglianza e l'afflusso di rifugiati e migranti molto poveri – richiamano un contributo importante a livello formativo e di mobilitazione sociale. Inoltre, i problemi derivati dal prolungamento della vita che spesso è caratterizzato da solitudine e abbandono, invitano a un ruolo più attivo da parte delle comunità cristiane. In alcuni casi specifici, le chiese e le religioni sono impegnate in processi di pacificazione e riconciliazione dopo una stagione di laceranti conflitti in diverse aree del mondo.

Tra le funzioni di guarigione personale e sociale che ancora sono chiamate a svolgere le Chiese, certamente si deve tener conto delle forme di dipendenza distruttiva, e dell'incremento esponenziale di vittime che esse provocano nelle società più avanzate e che difficilmente possono essere gestite soltanto dai mezzi dello Stato. In questo senso, noi cattolici intendiamo anche la nostra missione come assistenza o diaconia quando tali problemi traboccano i contenitori sociali e i sistemi amministrativi di contenzione non riescono ad arginare tali disruzioni.

Il libro che presentiamo raccoglie le relazioni di una giornata di studio che si è tenuta all'Antoniano lo scorso 13 maggio 2018 ed è il risultato della collaborazione tra la nostra Università e la casa del Giovane di Pavia, qui e nel fascicolo rappresentata dal suo Direttore Simone Feder. C'è stata una meravigliosa convergenza tra la prassi terapeutica che da anni svolge la suddetta comunità e gli studi accademici che abbiamo voluto sviluppare attorno a questo tema. Mi rendo conto che può sembrare scarso l'apporto che i nostri studi hanno dato, soprattutto se teniamo conto che molte pubblicazioni sono a carattere prettamente storico, giuridico e ancora altri teologico e filosofico. Tuttavia, sarebbe un grave errore ritenere che il problema del gioco di azzardo sia qualcosa di attuale e che l'approccio storico contribuisca piuttosto poco. Inoltre, escludere la riflessione filosofica e teologica riguardo un aspetto di portata antropologica così vasta come è il gioco e l'azzardo renderebbe la nostra conoscenza incompleta.

Il testo che presentiamo contribuisce ad approfondire una tensione, forse anche una dialettica, tra il gioco quale attività umana importate, necessaria, e l'azzardo come una sua perversione, una forma che facilmente degenera in comportamenti distruttivi. Abbiamo pensato che non si possa avviare una riflessione seria sull'azzardo e i suoi problemi senza tener conto della dimensione positiva del gioco che ne fa da sfondo necessario. Inoltre, qualunque approccio al problema dell'azzardo richiede certamente un trattamento multi-disciplinare, che coinvolge sia le scienze terapeutiche più direttamente impegnate nel contrastare tale fenomeno, che analisi a vari livelli in grado di individuarne le cause, i fattori coinvolti, e i processi che possono convergere in tale dissidio. La filosofia e la teologia hanno un ruolo importante nella comprensione di un problema molto umano, che implica riflessioni sul significato della propria vita, e sulla negatività di certi comportamenti che pongono delle questioni alquanto inquietanti per

chiunque cerca di capire in profondità tale problema, e attuare delle risposte ampie e non-riduttive al fenomeno.

Mi sono recato due volte nella comunità della Casa del Giovane di Pavia, la prima anche col nostro Decano p. Giuseppe Buffon. Volevamo capire di persona come si svolge la loro attività e come procede a più livelli il loro impegno. Siamo testimoni di una magnifica opera ispirata dalla fede cristiana e al loro fondatore Don Enzo Boschetti, un sacerdote santo che ebbe la intuizione di porre le sue energie al servizio della cura dei mali che soffrivano e tuttora soffrono molti giovani. È difficile riconoscere in modo dovuto e apprezzare il loro impegno, la società italiana deve sentirsi fiera di persone e istituzioni come questa e del lavoro che svolgono con gli scarsi mezzi a loro disposizione.

Attualmente c'è una stretta collaborazione tra noi dell'Antoniano di Roma e loro per avviare ricerche più accurate che possano contribuire a un migliore trattamento dei casi di cui si occupano e a una diffusione della loro esperienza e del loro modello terapeutico. La cosa che colpisce nell'approccio collaudato da anni di con degli ottimi risultati è il suo orientamento globale: nella prassi terapeutica della Casa del Giovane si evita di trattare le dipendenze – anche quelle dell'azzardo – in un modo isolato, o come se il problema potesse essere ridotto a poche variabili e trattato con misure ad hoc, forse personalizzate. Loro hanno capito che siamo dinanzi ad un problema globale e che quindi richiede interventi a più livelli, un approccio che trova molti consensi nella comunità scientifica e nelle metodologie terapeutiche più recenti. Il punto è che il problema dell'azzardo non può essere scostato da un insieme di situazioni, motivazioni e realtà sociali e culturali con cui bisogna fare i conti. Allora gli interventi devono avviarsi a diversi livelli: quello personale, della propria famiglia o realtà relazionale, delle comunità locali, e della cultura ambientale.

Nella loro esperienza il trattamento dei problemi delle persone dipendenti deve coinvolgere altre persone o accompagnatori che si impegnano e che rendono più responsabile il soggetto che cerca di sfuggire dalla presa dell'azzardo. Parte del loro impegno si rivolge ad avviare campagne per contrastare la diffusione ed eccessiva accessibilità delle proposte di azzardo che invadono molti dei nostri ambienti quotidiani: bar, stazioni, luoghi commerciali. La campagna no-slot sta producendo i loro frutti e certamente sta cercando di neutralizzare una cultura della permissività e dell'abuso e invadenza di tali sistemi, sempre più sofisticati e in grado di manipolare la mente e il cuore delle loro vittime.

Altro aspetto di tale impegno è lo studio e analisi delle opinioni degli adolescenti e dei giovani per individuare quali siano i fattori che possono scatenare comportamenti di rischio. Negli scorsi anni hanno raccolto più di 14.000 casi nelle scuole superiori della regione Lombardia con un questionario, che abbiamo analizzato in modo approfondito per capire meglio le dinamiche che si legano alle diverse dipendenze o che configurano ciò che possiamo chiamare "fattori di rischio". Una recentissima pubblicazione riporta i risultati di tale sforzo che propone un'ottima descrizione sulla realtà dei nostri giovani e dei loro problemi.

La cosa che mi stupisce è che un così grande sforzo di raccolta di dati sia svolto con scarsi mezzi economici, e piuttosto contando sulla capacità e impegno dei loro associati e volontari. Tenendo conto dei costi altissimi che implica oggi la ricerca empirica o di campo, il loro contributo, fatto con così pochi fondi, va riconosciuto come uno strumento di grande valore in vista di una migliore conoscenza dell'ambiente e la cultura dei giovani che consenta un intervento preventivo e cioè di educazione delle nuove generazioni.

Infatti, la cosa più interessante è che l'equipe che compone la Casa del Giovane è piena di energia e sia una realtà che guarda al futuro per proiettare meglio il suo lavoro. In tale senso, sono convinto che il loro modello olistico, il loro approccio multi-level ai problemi di dipendenza sia qualcosa che merita maggiore studio e sviluppo, e può essere condiviso o applicato in altri ambienti in Italia e in altri paesi dove si registrano simili problemi. Sarebbe da augurarsi che tale realtà costituisca un modello di riferimento e un centro di formazione per operatori sociali per tutta Europa che devono confrontarsi con le difficoltà che presentano le patologie dell'azzardo.

Stiamo lavorando adesso in questa direzione. Vogliamo compiere dei passi per diffondere la metodologia e la prassi che sono maturate in questa associazione. Abbiamo iniziato un progetto di ricerca che cerca anzitutto di collegare questo approccio e la esperienza accumulata in questi anni a molte altre proposte terapeutiche e di intervento per fronteggiare la crisi di dipendenza da azzardo. Abbiamo proceduto ad un'ampia revisione sistematica a livello internazionale per meglio caratterizzare la propria prassi, e si sta lavorando nel database che raccoglie più di 100 casi che sono stati trattati negli ultimi anni, per poter svolgere una analisi di dettaglio e presentare i risultati seguendo gli standard della ricerca scientifica. La nostra ambizione è di pubblicare i risultati in riviste di impatto accademico e di presentarli a convegni internazionali, come parte della campagna per diffondere il modello maturato nella Casa del Giovane. Teniamo conto che l'Italia non è soltanto un netto esportatore di prodotti industriali e agroalimentari, ma può anche esportare modelli terapeutici collaudati da una prassi da anni.

Vogliamo anche proseguire la ricerca di campo sui giovani ed approfondire sui fattori che incidono nel disagio che spesso volte si percepisce in quella fascia di età. E' prevista una nuova indagine con un questionario che ha lo scopo di indagare i sistemi di valori, il senso nella vita, le abilità per affrontare problemi e crisi personali, per verificare la loro incidenza nei comportamenti di rischio. È proprio qui che si congiunge la sensibilità umanistica e la tradizione cristiana – da una parte – e le emergenze del nostro tempo che richiedono un intervento terapeutico dall'altra. Ed è qui dove la nostra Università si rende utile in vista di una riflessione più esigente e radicale sui problemi che conosce il nostro mondo e che richiedono uno sforzo a più livelli, e un coinvolgimento di più discipline e di esperti in diversi campi.

Prima di concludere il mio intervento voglio richiamare l'attenzione dei responsabili politici e delle amministrazioni perché diano una maggiore

attenzione, e anche supporto a tali attività. Dopo tutto, lo sforzo che realizzano è probabilmente tra i più significativi e utili nella nostra società. L'investimento nella ricerca, lo studio e di tutto quanto contribuisce a migliorare la loro prassi terapeutica diventa non solo utile in termini personali e sociali, ma anche di un grande ritorno in termini economici.